

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
 Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
Pagamenti Anticipati.
 Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente colla Posta)

GIORNALE SETTIMANALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 7,18 - 8,16 - 15,12 - 18,26 - 19,51 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,30 - 17,42 — Asti 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,47 - 20,11 — Genova 5,18 - 7,1 - 8,12 - 15,7 - 20,26 — Ovada 22,2.
 ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 11,23 - 12,20 - 17,86 - 21,23 - 22,58 — Savona 7,56 - 15 - 19,45 — Asti 8,2 - 11,52 - 14,56 - 20,11 - 21,50 — Genova 7,53 - 11,17 - 15,37 - 19,54 - 20,3 — Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 12,30 alle 15 giorni feriali — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.
 L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.
 L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.
 CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 19 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
 GLI UFFICI COMUNALI dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

Lo Stabilimento Nazionale

Il nostro cronista ha fatto nel numero passato gli elogi al conte Kulcziky, nostro Sotto-prefetto, pel modo con cui sovrintende all'andamento dello Stabilimento Nazionale Carlo Alberto per la cura termale degli indigenti, e si è rallegrato che le cose procedano meglio che per l'addietro. Quegli elogi noi ripetiamo volentieri perchè sappiamo che il Sotto-prefetto si interessa e provvede con energia in quanto ha tratto all'andamento, e li estendiamo all'egregio Segretario che pure vi impiega tanta parte della sua attività; ma non per questo crediamo che le cose vadano meglio che in passato in quanto alle ammissioni, e in ciò, lo diciamo subito, l'Ufficio di Sotto-prefettura non ha colpa alcuna.

Ben è vero che la cernita degli ammettenti alle cosiddette terme dei poveri è fatta dalla locale Sotto-prefettura, ma è ben saputo che per la maggiore è una ammissione che viene imposta, senza contare un rilevante numero che si riserva di ammettere direttamente il Ministero.

Di qui deriva lo sconcio che delle 1800 ammissioni annue che si fanno sopra 6000 domande all'incirca, il cinquanta per cento, per non dire di più, riflette persone che assolutamente non si trovano nelle condizioni di indigenti quali si intende debbano essere coloro che fruiscono della cura nello stabilimento gratuito.

È uno sconcio, ripetiamo ancora la parola, che si debbano vedere arrivare alle terme dei poveri, persone che, oltre non avere affatto bisogno di cura, sono ben vestite ed amano di essere ben pasciute, tanto che si spendono, come abbiamo visto noi, dal salumiere lire 5,50 per una merenda, e sgavazzano nelle osterie spendendo cinque o sei lire ciascuno nella cena inaffiata da parecchie bottiglie di barbera, scarrozzano tutto il giorno, gironzolano nei dintorni con poco riguardo ai siti privati, beffeggiando ancora chi osasse dar loro avvertimenti, e pretendono anche di cantare la notte se non hanno volontà di dormire e di essere serviti a tavola da camerieri in coda; sicchè è soltanto mercè l'energia del Sotto-prefetto che si può tenere l'ordine interno imbarcando chi si ribella e facendo chiedere scusa a chi si manca di rispetto.

Ben è vero che nello stabilimento dei poveri sono anche ricoverate persone, che oltre la cura termale fanno la cura ricostituente, poichè forse è l'unico periodo dell'anno in cui mangiano un po' di carne; ma questa dei veri bisognosi che dovrebbe essere la regola è diventata la eccezione, e ne nasce uno stridente contrasto tra i ricoverati, con grande umiliazione dei poverelli.

Ci si dirà da taluno che se gli accorrenti spendono è vantaggio del commercio cittadino; ma è facile rispondere che non è questo tenue vantaggio che si deve cercare, quando si sa che questo porta il danno di tante persone che, veramente bisognose, restano escluse per l'ammissione dei favoriti dai Ministeri e dai Prefetti. Ed è a questo favoritismo che bisogna porre riparo, altrimenti si sciupa invano tutta la buona volontà della nostra Sotto-prefet-

tura, e tutta la fatica dell'avv. Magnani che alle ammissioni attende con imparzialità scrupolosa.

Noi non indagheremo se siano i romani i più favoriti (ci si dice che ne debba ancor venire un'ottantina) o di altre provincie: noi diciamo soltanto che è ora che cessi lo spettacolo inverecondo che lo stabilimento degli indigenti serva per chi non è tale, per chi ha vaghezza di un po' di villeggiatura.

Vi fu, qualche anno fa, una circolare dell'on. Bertolini, allora Sotto-segretario agli interni, che richiamava alcune norme rigorose per queste ammissioni; ma là donde fu emanata restò lettera morta, e le cose andarono come prima se non peggio; le norme non si osservano, il favoritismo impera.

Occorre dunque studiare qualche sistema che ponga argine: e lasciando da parte l'uniforme, che si vorrebbe da taluno far indossare agli ammessi e che sarebbe troppo umiliante, pare a noi che si potrebbe prescrivere che non possano essere ammessi alle terme gratuite se non le persone che risultino iscritte nel registro annuale degli indigenti presso le Congregazioni di Carità d'ogni Comune, perchè forse chi osa sollecitare un posto alle terme non oserebbe a capo d'anno chiedere l'iscrizione nel registro dei poveri, e d'altra parte le Congregazioni di Carità vanno a rilente nel concedere i vantaggi dovuti agli indigenti e quindi nelle iscrizioni.

È un'idea che può essere errata, ma che merita di essere discussa; e noi la sottoponiamo, lieti se si potesse escogitare qualcosa di meglio, lieti di iniziare da qualunque parte un movimento che possa trovar eco là dove si vuole, e valga a togliere lo sconcio lamentato; altrimenti non si parli di ampliamenti di locali e di modificazioni: per l'uso attuale è fin troppo quello che vi è.

LA SCUOLA RURALE

In una riforma generale — che mi auguro non lontana — della scuola primaria dovrà tenersi in gran conto la scuola rurale, la quale costituisce un tema gravissimo, che si impone all'attenzione ed allo studio del pedagogo e del legislatore.

Le condizioni della scuola rurale, generalmente parlando, sono pessime, in qualche luogo persino incredibili; lo che può di leggieri arguirsi dal basso livello della coltura del popolo.

La scuola è tale istituzione la cui sorte è intimamente connessa colla sorte del popolo in mezzo alla quale essa vive: nella scuola si riflettono (o essa riflette) l'ambiente, le idee, i sentimenti, le costumanze, le tradizioni, le credenze del popolo. Visitate una qualunque scuola di campagna; esaminatene la vita; consideratene i risultati: tutto rispecchia la vita locale; e soprattutto questo essa attesta, che il popolo non apprezza la scuola, non sa che farsi della istruzione, di cui non conosce i benefici, e non conoscendo i benefici dell'istruzione non può questa amare, in forza del semplice e ovvio principio che l'uomo non ama se non ciò che egli conosce.

Renzo, nel romanzo del Manzoni, in fatto di scuola convien dire che fosse più innanzi dei nostri contadini d'oggi: egli, che coll'alfabeto non aveva troppa dimestichezza, volle che i figli suoi imparassero a leggere e scrivere, dicendo che, giacchè la c'era questa birberia, dovevano almeno profittarne anche loro.

Trionfa nelle campagne l'analfabetismo; nè la scuola può curare efficacemente, per un cumulo di circostanze e di considerazioni diverse, il grave malanno. Il contadino, il montanaro amano la strada, amano la campagna, amano, a modo loro, il bue, la vacca, la mula, il maiale, amano tutto fuorchè la scuola, che ritengono disastrosa per le finanze comunali e alla quale mandano i figli per levarseli di tra i piedi nella brutta stagione. Nei mesi d'inverno le scuole di campagna rigurgitano di fanciulli e fanciulle, ma rimangono pressochè deserte durante il periodo della lavorazione dei campi o dei raccolti o della pastura. Raramente avviene che uno scolaro non perda l'anno per il numero delle assenze. Nelle campagne mancano i coefficienti che assicurano il regolare andamento della scuola e un soddisfacente profitto negli studi. Mancano ordinariamente il locale, la suppellettile, l'assistenza scolastica, la cooperazione delle autorità e della famiglia, la frequenza degli alunni. Che si può pretendere da una scuola abbandonata, senza prestigio alcuno, trascinate miseramente la propria vita, in un ambiente apatico od ostile?

Eppure noi ogni giorno ripetiamo il detto del filosofo francese: il popolo che ha le migliori scuole è il primo del mondo; se non lo è oggi lo sarà domani. Ma andatele a dire queste cose alla plebe delle campagne immersa ancora — in pieno secolo ventesimo — nelle tenebre dell'ignoranza e del pregiudizio!

Chi, come me, combatte da anni l'aspra battaglia per la elevazione delle sorti del popolo per via della cultura può farsi un'idea di quanto sia ancora lungi la meta gloriosa.

Occorre che la scuola si dimostri in tutta la sua importanza e nobiltà, sì che il popolo la consideri come un'istituzione degna di riverenza e di affetto, come un fattore decisivo di elevamento morale ed intellettuale che accresce il valore dell'individuo e giova alla società.

Importa però far sorgere, stimolare la iniziativa privata. Questa, ha con fondamento dichiarato testè sulla Tribuna il Comm. Corradini, capo dell'Ispettorato per l'Istituzione primaria, non esiste.

« La disposizione poi della legge 8 luglio 1904, la quale prescrive che i Comuni, a preferenza delle altre spese facoltative, iscrivano nei bilanci le somme per provvedere all'assistenza scolastica, nella maggior parte dei casi, rimane inefficace. Comuni che spendono considerevoli somme, poniamo, per la banda musicale, non ne stabiliscono affatto o ne stabiliscono delle irrisionarie per l'assistenza scolastica. Le Giunte provinciali naturalmente approvano i bilanci. L'opinione pubblica locale tace. Occorre destare tanta parte dei nostri concittadini da cotesto letargo, che c'è di danno e di vergogna, scuotere i torpidi,

suscitare l'affetto e il rispetto per la scuola ».

Per adesso, nelle campagne si misura il valore dell'individuo dalle stia di terreno che possiede o dalla quantità di buoi o di muli o di maiali che ha nella stalla. Ciò che contribuisce meravigliosamente al mantenimento dello *statu quo ante*.

La malattia è grave e quel che più monta è che noi non abbiamo un rimedio specifico.
 Prof. G. CARENZI.

Cose amene

CACCIA APERTA!

E di che cosa è intessuta la vita se non di attese e di speranze — speranze ed attese che sempre si rinnovano... fino alla grande disillusione finale?

O anima ingenua e candidamente crudele del cacciatore che a scadenza fissa rinvendisci e ti esalti e ti rinnovi nel flusso atavico di strage e di violenza che spingeva gli antichi progenitori in lotta con delle belve per provvedere al vestito ed al nutrimento, non ti accorgi che tutto cambia, tutto passa... meno la selvaggina che non passa affatto ed il tuo sacro fuoco che sopravvive a tutto; anche alla giovinezza, anche al dolore, anche all'amore?

Ebbene: il giorno tanto desiderato, sospirato, è giunto; e — come sempre avviene per tutto ciò che ansiosamente atteso — son le ore che lo precedono quelle più ricche di emozioni e di speranze.

La vigilia della festa è preferibile alla festa medesima:

*Questo di sette è il più gradito giorno;
 pien di speme e di gioia:
 diman tristezza e noia
 recheran l'ore...*

E disillusioni; ma che importa? Queste sono subito dimenticate, perchè l'imprevisto brilla sempre come un faro nella vita del cacciatore. Speranza e disinganno: ecco i due poli ove si orientano le grandi passioni umane. E la caccia è tra le più forti; ed aggiungiamo, tra le più sane e le più nobili.

Una giornata all'aria aperta, fra boschi e monti, con tutte le facoltà convergenti in un oggetto la preda; con la speranza che si rinnova ad ogni fruscio di frasca, ad ogni starnazzar d'ali, ad ogni canto di uccello, ad ogni mossa del fido ausiliare del pari compreso della sua alta missione...

Le sue sapienti evoluzioni lungo la traccia complicata di una selvaggina sconosciuta perchè introvabile e la sua ferma scultoria, catalettica dinanzi al covo... abbandonato da poco di una lepre che ha visto chi sa quante aperture di caccia, lo compensa ad usura del caldo sofferto, della fatica, della disdetta e del carniere vuoto.

Vuoto? Oh quante volte i rigonfiamenti delle cacciatore nascondono degli... abigeati!

Quante innocenti galline, quanti piccioni ed altri animali da cortile pagano le spese di un'apertura disgraziata!

Perchè — in fin dei conti — bisogna bene sparare a qualche cosa; ed ogni essere movimento che brulichi, strisci, corra fra l'erba o voli per l'aria, deve ragionevolmente supporre selvaggina; salvo ad indennizzare il proprietario, sempre che si faccia vivo.

Del resto — ammazzare i polli al contadino è atto di buona guerra, o tutt'al più semplice rappresaglia: non ci ammazza egli la selvaggina in tempo di divieto e senza licenza?

Non avete mai viaggiato la notte dell'apertura in un treno-cacciatori? Avete perso uno splendido spettacolo: cozzar d'armi, fumo di pipe, guaire di cani, bestemmie, pedate.

— Giù Lampo!... Qua Fritz!... Cuccia Po!
 — Passa via! Di chi è questo bastardo?
 — Bastardo sarà lei e quelli di sua famiglia; per sua regola questo spinone m;